

Il comandante della «Chico» rivela: quando ci siamo diretti verso Malta le donne a bordo hanno minacciato di buttarsi con i bambini

# Incriminati per aver salvato i boat-people

Favoreggiamento di immigrazione clandestina per i marinai che hanno soccorso 115 extracomunitari

Giuseppe Vittori

**POZZALLO (Ragusa)** Hanno salvato dei disperati alla deriva nel Canale di Sicilia. Hanno applicato l'unica legge che i marinai conoscono e rispettano: quella che impone di salvare la vita dei naufraghi e delle persone in difficoltà. E sono finiti nei guai: sotto inchiesta per concorso in favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Come degli scafisti della peggiore specie.

È la storia assurda dell'equipaggio del motopeschereccio «Chico», che lunedì sera ha salvato la vita a 151 extracomunitari. Gli immigrati, tutti clandestini, erano su una imbarcazione alla deriva nel Canale di Sicilia. Li hanno recuperati e portati a bordo per trasferirli a Pozzallo. A rendere nota la vicenda della inchiesta a carico del comandante e dei quattro marinai del «Chico», è stato il loro legale, Corrado Valvo. «La notte scorsa il comandante Corrado Scala e i suoi uomini - spiega il penalista - sono stati interrogati dal procuratore di Modica, Domenico Platania, che prima li ha sentiti come testimoni poi ha ritenuto di indagarli. L'interrogatorio si è concluso dopo le 3 della notte di lunedì». Intanto il peschereccio è fermo, sequestrato dalla Procura che ha disposto l'acquisizione delle registrazioni delle concitate comunicazioni intercorse durante il salvataggio tra il comandante del peschereccio italiano e la centrale operativa di Roma della Capitaneria di Porto. Il procuratore, inoltre, interrogherà personalmente tutti i clandestini co-

«Non ci aspettavamo una medaglia ma nemmeno l'indagine»  
Autorizzato da Roma il cambio di rotta



me persone informate sui fatti. Questa è la ricostruzione del comandante del peschereccio così come è stata fornita dall'avvocato Valvo. Lunedì notte, il «Chico» navigava nelle acque del Canale di Sicilia e qui - l'imbarcazione era più vicina alle coste maltesi che a quelle siciliane - ha incontrato la carretta degli immigrati. La barca era in avaria e il peschereccio è intervenuto per salvare i 151 naufraghi. La destinazione iniziale - secondo il racconto del comandante e dell'equipaggio - era Malta, l'approdo più vicino. Ma a La Valletta, rivela

il penalista, non è stata data risposta ad un fax di autorizzazione e di richiesta di soccorso inviata dalla Capitaneria di porto. Ma c'è di più, accertisi che la loro destinazione non era l'Italia, i clandestini hanno minacciato una vera e propria sommossa. «La situazione a quel punto era pericolosa, c'era anche una donna con un arresto cardiaco a bordo - ricostruisce l'avvocato Valvo - e problemi di incolumità e al comandante da Roma è stato detto di comportarsi come meglio riteneva per la salvezza di tutti, quindi anche di cambiare rotta e

dirigersi verso la Sicilia». «Allo stato attuale - aggiunge il penalista - non mi sembra ci siano i presupposti per un'ipotesi di reato, anzi...».

Amareggiato e meravigliato è Corrado Scala, 45 anni, comandante del motopeschereccio. «Non mi aspettavo una medaglia, ma neppure di essere indagato per aver salvato delle vite umane. Comunque lo rifarei perché sono un marinaio e a mare la solidarietà è vita». L'accusa di aver favorito lo sbarco su territorio italiano dei clandestini brucia sulla pelle del comandante e del suo equipag-

gio. «Noi - replicano i pescatori - abbiamo solo aiutato dei disperati, siamo innocenti». Scala sottolinea il particolare di «avere concordato i soccorsi e le rotte da seguire con il comando delle capitanerie di porto a Roma». «Era domenica pomeriggio e stavano completando il terzo ed ultimo giorno di pesca in mare aperto, quando, verso le 17, abbiamo incrociato il natante con quei disperati a bordo». «Uno spettacolo apocalittico, di una drammaticità estrema». «C' erano - ricorda il comandante - donne stanche e bambini che piangevano, uomi-

ni disperati. Quando ci hanno visti hanno esultato». Ed è così che i pescatori si trasformano in soccorritori e avvisano subito la centrale radio della Capitaneria di porto di Augusta. «Sono stati loro a mettermi in contatto con la centrale operativa di Roma - spiega Scala - con la quale ho concordato il da farsi. Dopo due ore, all'imbrunire, ho lanciato l'ennesima richiesta di aiuto: avevo paura del buio, perché di notte poteva succedere qualsiasi cosa». Così il «Chico», «su indicazioni ricevute via radio da Roma», imbarca le donne, due delle qua-

li incinte, e i bambini, e aggancia al traino la «carretta» con a bordo gli uomini. «La meta più vicina - ricorda il comandante - era Malta; ci siamo diretti verso l'isola, ma dopo avere soccorso una donna che aveva avuto una crisi, alla quale abbiamo praticato il massaggio cardiaco, e un'altra che era svenuta per la stanchezza». Ed è proprio rincuorando quest'ultima che Massimo Scala rivela involontariamente la loro destinazione: «stia tranquilla - le dice - che presto arriviamo a Malta e lì sarete curati e rificollati». «È stato come se si fossero date un segnale - dice il comandante - è scoppiato il finimondo: tutte le donne hanno abbracciato i propri figli minacciando di lanciarsi in mare. Abbiamo bloccate, ma la rivolta continuava. Abbiamo segnalato quanto stava accadendo al comando di Roma e ci hanno detto che vista la situazione era necessario fare rotta verso l'Italia». Il comandante non ha dubbi: rifarebbe quello che ha fatto, nonostante l'inchiesta e i guai che ne seguiranno. «Lo rifarei certamente - sostiene con rabbia - sono nato in mare, mio padre e mio nonno erano pescatori come me, e so cosa vuol dire morire in mare. È una cosa che non auguro al peggiore nemico, perché non hai neanche un corpo su cui piangere».

«Questa storia - è il commento di Livia Turco, dei Ds - è incredibile e si iscrive nel clima culturale imposto dal governo sul tema dell'immigrazione e che è quello della faccia feroce contro gli immigrati. E ora si indagano dei pescatori che hanno avuto l'unico torto di salvare vite umane».

## Il Lisipo attacca il governo: «solo spettacolarizzazione» E i leghisti s'infuriano

**ROMA** Contro l'immigrazione clandestina «serve fermezza, molta fermezza» e la Bossi-Fini di certo non farà miracoli: era una legge partita bene, «a furia di annacquamenti non potrà avere gli effetti che molti si attendono. Il governo sembra preferire la spettacolarizzazione dei problemi alla loro reale soluzione». Accuse pesanti che non vengono dall'opposizione di centrosinistra, ma da un sindacato di polizia di destra, che a proposito degli sbarchi di clandestini, attacca: «A nulla valgono i proclami di fermezza dell'attuale governo». «La stessa legge Bossi-Fini - afferma il segretario nazionale Antonio De Lieto - con la sanatoria per le colf ed ancora di più per le badanti, la rende vulnerabile già prima dell'entrata in vigore». Secondo De Lieto serve dunque fermezza, «soprattutto con i Paesi di origine di questa massa di disperati». Le critiche del Lisipo hanno subito fatto infuriare la Lega di Bossi. «Nessuna spettacolarizzazione», replica il senatore Piergiorgio Stifoni. Che aggiunge: «È bene che ognuno stia al suo posto, i politici come i responsabili della sicurezza». Per il Lisipo, l'Italia piaccia o meno, non è in grado di accogliere tutto e tutti ed il «governo sembra preferire la spettacolarizzazione dei problemi alla loro reale soluzione. La recente grande operazione contro il crimine e la prostituzione che ha interessato molte regioni italiane, è stata oggetto di attenzione da parte di tutta l'informazione, ma in pochi hanno considerato che, alla fine, sono stati operati solo 80 arresti e di questi non si sa quanti siano stati convalidati, mentre per le espulsioni, sarebbe interessante conoscere i dati reali relativi a coloro che effettivamente sono stati spediti fuori dai nostri confini».



Nave mercantile carica di clandestini al largo delle coste siciliane

## Irruzione dei carabinieri in una azienda agricola del Brindisino A raccogliere pomodori per un salario da fame

Marco Bucciantini  
Barbara Longo

**BRINDISI** Dodici ore di lavoro al giorno per cinque euro per ogni cassa da tre quintali di pomodori raccolti: il peggiore degli sfruttamenti. E quanto succede agli extracomunitari che giungono nel nostro paese per lavorare e che vengono immediatamente «assoldati» dai nuovi caporali per essere impiegati nei campi di raccolta in condizione disumane.

L'ultima scoperta è dei carabinieri della compagnia di Brindisi che, alle prime luci dell'alba di ieri, hanno individuato un terreno in cui erano impegnati oltre venti extracomunitari. All'arrivo dei militari, i lavoratori hanno cercato di darsi alla fuga e sei di loro, risultati poi sprovvisti di regolare permesso di soggiorno, sono stati consegnati alla questura di Brindisi per le normali procedure di rimpatrio. A quanto rivelato, si tratta di cittadini del Burkina Faso.

Gli immigrati, oltre a non essere stati ingaggiati dagli imprenditori agricoli ma dai caporali, lavoravano per oltre dodici ore al giorno e venivano pagati a cottimo: la loro paga - si è detto - era di circa cinque euro per ogni cassa di pomodori da tre quintali che riuscivano a consegnare al caporale. Bisogna ricordare che il contratto applicato in genere agli agricoltori prevede una giornata lavorativa di cinque ore al massimo per venticinque euro di retribuzione. E il tempo necessario per riempire una cassa di tre quintali è invece di oltre tre ore di lavoro. Addirittura sconvolgenti per gli stessi militari dell'Arma è stato scoprire dove e in che condizioni alloggiavano i lavoratori. Un cascinale usato per il deposito dei mezzi agricoli e che, per l'occasione, era invece diventato un ricovero per gli extracomunitari. Inutile aggiungere che all'interno della struttura mancavano i minimi requisiti di igiene.

I carabinieri hanno denunciato a piede libero i due imprenditori agricoli mesagneesi proprietari del terreno ed il caporale che si «preoccupava» di trovare braccia a pochi euro.

Quest'ultima denuncia svela un ulteriore

contorno della vicenda: a fungere da intermediario era un immigrato senegalese, denunciato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e assunzione illegale di manodopera. Magari passato pochi mesi fa dalle condizioni di vita e lavoro alle quali conduceva ora i suoi «fratelli» africani. E questo è il nuovo scenario, o forse solo uno dei tanti, con i quali dovranno misurarsi le forze dell'ordine: il caporalato stratificato, che passa per caporali intermedi, spesso più vicini alla manodopera che serve e per questo più adatti alla ricerca, ma anche più «deboli» nella contrattazione. Quindi un meccanismo ancor più oliato di quelli storicamente conosciuti e presenti nelle campagne pugliesi. I militari hanno infatti scoperto che il gruppo era giunto a bordo di un furgone condotto proprio dal senegalese che si preoccupava poi di contrattare l'ingaggio con gli imprenditori agricoli.

La maggior parte degli extracomunitari identificati risultava essere domiciliata nelle province di Napoli e Caserta e nella zona del nord est, in particolare nella provincia di Treviso. Si tratta di zone in cui l'utilizzo della manodopera extracomunitaria è molto diffusa, tanto da consentire questo fenomeno della migrazione interna al nostro paese della manodopera a basso costo. E qui si sviluppa il ruolo del nuovo caporale, solitamente extracomunitario anche lui, che ha il compito di reclutare i lavoratori e condurli direttamente al sud per la stagione della raccolta. Un traffico che oggi utilizzano moltissimi imprenditori agricoli, proprio per i vantaggi economici che comporta sottopagare i lavoratori stessi, in qualsiasi ramo della catena produttiva.

In ogni caso non si tratta di una pratica nuova per i grandi proprietari terrieri della zona. Da sempre il fenomeno del caporalato è stata una delle piaghe dell'agricoltura, semmai sono cambiati negli anni i poveri cristi da sfruttare: al posto degli extracomunitari una volta stavano le donne, anche loro costrette a raggiungere anche zone impervie della Puglia a bordo di piccoli furgoni in cui venivano ammassate dai caporali.

La storia resta sempre la stessa, cambia solo il colore delle braccia. E le monete: ieri umiliati per due lire, oggi per pochi euro.

## Parola della Lega: D'ora in poi le navi dei profughi si affondano

Sono arrivati sani e salvi al porto di Pozzallo, in provincia di Ragusa, i 51 clandestini soccorsi in nottata nelle acque del canale di Sicilia. Gli immigrati, uomini, donne e bambini provenienti da Pakistan, Iraq e Liberia, sono stati «agganciati» dal peschereccio «Ciro», a 50 miglia a Sud di Capo Passero. (...) «L'ennesimo sbarco a Lampedusa e i continui arrivi di clandestini sono l'ultimo colpo di coda della Turco-Napolitano - commenta il vice presidente del Senato Roberto Calderoli - visto che la legge Bossi-Fini entrerà in vigore solo il 9 settembre prossimo, particolare di fondamentale importanza trascurato dai loquaci ma distratti

esponenti della sinistra. L'incremento di arrivi rappresenta l'ultimo treno della Turco-Napolitano che poveri disperati cercano di prendere pur sapendo che a giorni la musica cambierà». «Finalmente, la nuova legge consentirà di espellere gli irregolari già presenti e di respingere alla frontiera chi non è titolato a entrare - continua Calderoli - Per quanto riguarda le «carrette del mare», grazie alla nuova legge, le navi della Marina militare e di polizia potranno effettuare controlli e sequestri dei mezzi anche al di fuori delle acque territoriali, prevedendo inoltre la possibilità di affondare i mezzi sequestrati».

Sempre più fitto il giallo della giovane uccisa in una pineta a pochi chilometri da Livorno. Gli inquirenti si muovono sulle indicazioni dell'unico testimone

## Caccia all'assassino di Annalisa, al setaccio la costa toscana

Maura Gualco

**ROMA** Hanno lavorato tutta la notte per dare un volto al presunto assassino di Annalisa Vincintini, la ragazza livornese uccisa lunedì scorso nella pineta di Campolecciano a dieci chilometri da Livorno. E alla fine i carabinieri del comando provinciale hanno diramato a tutte le gazzelle l'identikit dell'uomo accusato da Stefano Poli, unico testimone dell'omicidio. Grazie ai rinforzi arrivati da Firenze, centoventi militari stanno in queste ore setacciando tutta la costa toscana in cerca dell'uomo descritto da Poli, il poligrafico del «Tirreno», (giornale di Livorno), che si trovava con la vittima al momento del-

l'aggressione. Alto 1,80, biondo e con i capelli raccolti in una coda. Queste le caratteristiche principali del viso impresso nel photokit messo a disposizione, altresì, degli organi di polizia di tutte le città italiane, dei posti di frontiera e dell'Interpol.

Sembra, comunque, ancora lontana la soluzione del giallo. E i carabinieri del comando provinciale di Livorno sono tornati ieri mattina, nella pineta di Campolecciano, per cercare risposte ai molti interrogativi che ancora ci sono sulla morte della giovane Annalisa, 24 anni, uccisa con due colpi di pistola che l'hanno raggiunta sotto il seno destro e al basso torace. Con lei, quella mattina, c'era Stefano Poli, livornese di 39 anni, con il

quale da tempo aveva una relazione. L'uomo ha raccontato che mentre era in auto con Annalisa si era avvicinato quell'uomo biondo, straniero, forse albanese, il quale, a gesti e puntando la pistola, si era fatto consegnare dei soldi. Ne voleva altri, ma la ragazza si era rifiutata di consegnare ulteriori somme di denaro. L'uomo così spara ad Annalisa. E Poli ragisce, dando così luogo a una colluttazione. Infine, lo disarmò, mettendo lo straniero in fuga. Due spari in tutto. Forse qualcuno in più. Poi Poli, scappa, raggiunge l'autostrada e ferma un automobilista che darà l'allarme. Una versione che per il momento viene ritenuta attendibile dagli investigatori. Le ricerche dell'uomo col codino, sono infatti, senza sosta. Ma fino ad ora,

«l'albanese» sembra essere svanito nel nulla. E mentre si attendono i risultati dell'autopsia e degli accertamenti scientifici compiuti sull'arma, sui bossoli e su una scarpa da ginnastica ritrovata nelle vicinanze, gli investigatori indagano anche sulle personalità della vittima e del suo amico. Vogliono per esempio comprendere perché l'assassino sia fuggito lasciando vicino all'auto una traccia importante come l'arma del delitto o perché la pistola fosse munita di silenziatore. E mentre cercano di far luce su alcune zone d'ombra di cui è fitta la vicenda, continuano a cercare il biondino e una Rover di colore verde scuro, con la quale è stato visto fuggire un uomo che risponde alla descrizione dell'assassino

## Le reazioni

### Il sindaco di Portopalo: «Episodio allucinante»

Chiara Ceneroni

**ROMA** È una solidarietà totale e incondizionata quella espressa dal sindaco di Portopalo, Fernando Cammisuli, ai cinque marinai, suoi concittadini, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina solo per aver compiuto un «atto di coraggio»: il salvataggio in extremis di 150 extracomunitari naufragati al largo delle coste siciliane.

**Sindaco, come giudica quello che è successo?**  
Trovo tutto ciò una cosa allucinante, vergognosa. Stento ancora a crederci. Non voglio entrare nel merito delle decisioni della magistratura, ma trovo assurdo che le indagini abbiano preso questa direzione. Quei marinai hanno soltanto salvato delle vite umane buttate allo sbaraglio, e si sono ritrovati indagati come se avessero commesso un reato. Forse la Procura di Modica sta costruendo dei fantomatici castelli accusatori per trovare dei capri espiatori nella guerra contro l'immigrazione clandestina.

**Hanno qualche colpa secondo lei i cinque marinai del peschereccio Chico?**

Io so che hanno seguito sempre e soltanto le indicazioni della capitaneria di porto di Roma. Nessuna decisione è stata presa autonomamente. E comunque, hanno totale solidarietà e sostegno da parte di tutta la popolazione. Hanno compiuto un gesto eroico, sacrificando anche i loro interessi. Basti pensare che avevano pescato 49 pesci spada ed hanno dovuto tagliare le reti per accelerare il soccorso.

**Cosa le ha detto il comandante del «Chico», Corrado Scala?**

Mi ha detto semplicemente che lo rifarebbe di nuovo. Salvare la vita è la cosa più importante.